

Il punto

Ascoltiamo la voce della Calabria pulita

Pino Soriero



● «EPPUR SI MUOVE!» QUESTA CALABRIA FINORA PERCEPITA dai più come terra lontana e indolente. 30.000 persone hanno inondato Piazza Prefettura a Catanzaro (con Susanna Camusso) dando finalmente voce alla Calabria pulita, che ha reagito alla tradizionale oscillazione tra rassegnazione e ribellismo.

È un messaggio di dignità collettiva che l'opinione pubblica deve saper raccogliere, proprio nei giorni in cui è emersa plasticamente la presenza mafiosa su tutto il territorio, da Milano, a Roma a Reggio, il cui Consiglio è stato sciolto per contiguità con la mafia.

È un segnale forte di fiducia nello Stato al quale si richiede un impegno eccezionale verso la Regione che, in 20 anni, ha perso oltre 100 mila abitanti e che negli ultimi 5 anni continua a registrare un Pil al di sotto della media meridionale che, secondo Svimez, è crollata del 10%, tornando ai livelli del 1997.

Cosa diventa la convivenza civile in un conte-

sto in cui il 35,7% dei giovani è fuori da ogni esperienza di formazione e di occupazione, con matrimoni e nascite sempre più rari?

Proprio perché oggi la Calabria non è più la «povera società di uguali» descritta a suo tempo da Manlio Rossi Doria, le sue nuove potenzialità vanno incoraggiate subito da parlamento e governo, concentrando gli investimenti possibili. Adesso, in linea con l'impostazione culturale suggerita da P. Krugman nel suo libro più recente per uscire dalla depressione.

I lavoratori, nella manifestazione, hanno ricordato ad esempio che lo «sviluppo a singhiozzo» del grande porto di Gioia Tauro nuoce oggi all'Italia. È un vistoso paradosso europeo: la base logistica più avanzata nel Mediterraneo, non è ancora percepita come avamposto utile al Paese verso quella sponda africana, che ha tassi di crescita superiori al 4% e arriverà a 400 milioni di abitanti. Se questo Mezzogiorno può aiutare la crescita del Sistema Italia perché deve ancora subire l'attenzione dello Stato «col contagocce»?

E cosa si attende per riformare, dopo 40 anni, istituti regionali inadeguati alle funzioni loro demandate dalla Costituzione? Può bastare davvero la nuova riforma del titolo V approvata precipitosamente dal governo Monti sull'onda di scandali eclatanti?

Il Pd, che pure ha tenuto a Lamezia la Conferenza sul Mezzogiorno, deve saper andare oltre una discussione ormai datata tra chi dice che il Sud ha avuto troppi soldi e chi risponde che ne ha avuto troppo pochi.

A vent'anni dall'abolizione dell'intervento straordinario, l'economia meridionale in ragione della maggiore dipendenza della domanda in-

terna dalla spesa pubblica subisce molto più di altre aree gli effetti del rigore, in presenza di una crisi politico-istituzionale che coinvolge l'intero sistema.

Oggi però esistono nuove condizioni di dialogo tra Nord e Sud, come scrive anche Massimo Adinolfi. La crisi in Lombardia è anche crisi del «nordismo» che mitizzavano l'ideologia federalista.

Se dunque non basta rimettere in moto la locomotiva del Nord per fare ripartire l'Italia, si può delineare finalmente una «strategia nazionale di misure durature per la coesione del Paese» in grado di arginare la diffusione del modello mafioso e rispondere alla crisi internazionale.

A questo confronto le classi dirigenti del Sud dovranno presentarsi con un profilo più innovativo, giacché come ha ricordato nei mesi scorsi a Rionero il presidente della Repubblica «ogni disegno strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno potrà avere successo solo se i responsabili delle istituzioni saranno capaci di adottare comportamenti che si distacchino radicalmente dalle insoddisfacenti esperienze del passato».

E il Pd tanto più sarà credibile quanto più sarà capace di recidere definitivamente vecchi metodi di intermediazione politica più attenta all'acquisizione delle risorse che all'utilizzo trasparente delle stesse.

Al dibattito rituale tra chi rivendica subito nuove classi dirigenti e chi prioritariamente nuovi programmi, indico l'applicazione di un metodo autenticamente democratico, unica chiave di volta su cui incardinare la selezione di idee e persone, capaci di rappresentare il nuovo Mezzogiorno.